

La «Storia del pensiero filosofico e scientifico» di Ludovico Geymonat

Scienza e concezione del mondo

Un'opera preziosa che conclude una lunga ricerca — L'approdo al materialismo dialettico — La necessità di cogliere la dimensione storico-economica del marxismo ai fini della stessa indagine epistemologica

Parliamo ai lettori con ritardo dell'ultimo volume della grande Storia del pensiero filosofico e scientifico di Ludovico Geymonat, (volume Sesto, Il Novecento, Milano, Garzanti; con specifici contributi di Ugo Giacomini, Pina Madami, Corrado Mangione, Alberto e Felice Mondella, Mario Quaranta, Silvano Tagliagambe, Renato Tisato). Ma chi pensasse a uno scarso interesse, o peggio, a una qualche diffidenza o «presa di distanza» degli intellettuali militanti nel PCI per l'indirizzo di ricerca marxista rappresentato da Geymonat e dalla sua scuola, sbaglierebbe di grosso. Al contrario, scienziati, filosofi, epistemologi iscritti al PCI, e l'Istituto Gramsci, che li collega e organizza nella piena libertà di pensiero di ciascuno, hanno tardato ad esprimere un giudizio individuale, o ad organizzare un dibattito collettivo, sulla grande impresa culturale che nell'aprile scorso si è conclusa, perché non sentiva l'opera di Geymonat come cosa loro, come un momento e un aspetto fondamentale del loro cammino ideale, e quindi come un impegno diretto e difficile.

La «tentazione metodologica»

Il volume conclusivo della Storia, dedicato al Novecento, malgrado la sua mole (quasi 1.200 pagine), e il suo carattere composito per varietà di soggetti e di autori, segue una linea di pensiero a nostro avviso non netta e tesa. Lasciamo da parte le indicazioni che lo stesso Geymonat ci dà alla fine del primo capitolo, e guardiamo la struttura del volume. Veni fuori in modo chiaro «l'incrinarsi dell'indagine sui problemi filosofici», e la «preminenza» riconosciuta, dal punto di vista del progresso di una teoria della conoscenza, «alle scienze matematico-naturali». Questa «preminenza» può essere misurata anche quantitativamente. Sette i capitoli su ventuno sono interamente dedicati ai progressi delle scienze matematico-naturali, alle loro premesse e implicazioni filosofiche e metodologiche. Ci sia consentito un elenco, che ci pare significativo: «Il pensiero di Wittgenstein» (Ugo Giacomini); «Sviluppi dell'empirismo logico» (Alberto Meotti); «Esame delle discussioni filosofico-scientifiche sulla teoria della relatività» (Ugo Giacomini); «La logica nel ventesimo secolo» (Corrado Mangione); «Problemi filosofici della matematica e della fisica odierna» (di Geymonat stesso, con un Appendice di Silvano Tagliagambe su «La interpretazione della meccanica quantistica in URSS alla luce del materialismo dialettico»); «Nuovi aspetti della cosmologia» (Ugo Giacomini); «Biologia e filosofia» (Felice Mondella).

per lo più sotto la costellazione filosofica dell'empirismo logico». Vedendo, insomma, questo volume conclusivo della Storia come il punto d'approdo del lungo cammino scientifico-filosofico di Ludovico Geymonat, dagli studi di matematica a quelli di filosofia, dalla metodologia alla concezione del mondo, dalla «scuola di Vienna» alla gnoseologia marxista.

Il rapporto con la società

Dal quesito particolare sorgono però due osservazioni critiche di carattere generale. In primo luogo: non appare soddisfacente una analisi del marxismo del Novecento, e sia pure nei limiti della epistemologia e della gnoseologia, che non affronti in pieno il problema della chiusura, settaria e dogmatica, che vi è stata in corso nell'esperienza sovietica (che sarebbe sbagliato identificare col «marxismo sovietico», come l'Appendice di Tagliagambe al Capitolo XIV fa vedere, relativamente alla discussione sulla teoria dei quanti nell'URSS). Non è soddisfacente che a Stalin teorico si dedichino poche righe, che del «marxismo» — questo davvero tra virgolette — al quale faceva appello un Lenino non si parli affatto, o che (vedi sopra) la sistemazione critica di grandi teorie innovative venga rinviata alla tesi leniniana della «partiticità» di cultura e scienza.

non neutralità della scienza. Geymonat condivide, mi sembra, la «teoria di marca illuministica» secondo cui la conquista di nuove conoscenze contribuirebbe comunque al progresso della civiltà, dissolvendo antiche superstizioni, abbattendo vecchi tabù, fornendo nuovi strumenti per intervenire sul nostro destino». Geymonat non dubita che la scienza sia conoscenza, e che di conseguenza i suoi risultati abbiano «implicazioni filosofiche», non siano «neutrali» (puramente strumentali, teoricamente indifferenti). La contrapposizione, che si trova già in Lenin, tra «scienza proletaria» e «scienza borghese» sarebbe unicamente una drastica riformulazione della vecchia tesi illuministica del carattere «non neutrale» di tutta la scienza; «analogo significato» avrebbero avuto successive critiche sovietiche a relatività, teoria dei quanti e così via.

Un dibattito ad Ancona

Il dibattito sui «centri storici e l'intervento pubblico», svolto ad Ancona per iniziativa del circolo di cultura «Antonio Gramsci», ha affrontato la complessa questione in modo concreto, senza nulla concedere alla facile retorica sulle «memorie del passato», né alle esercitazioni accademiche.

È stato all'indomani della firma degli accordi di pace con il Vietnam che negli Stati Uniti si è cominciato a parlare chiaramente della necessità di una «ristrutturazione» dei rapporti tra l'America e l'Europa occidentale nel contesto più generale di una revisione dei cosiddetti equilibri internazionali. Che cosa si volesse dire esattamente non è risultato molto chiaro all'assemblea dei governi dell'Europa dei nove. Molti hanno pensato che si trattasse di discutere in modo disteso e signorile, seduti nella sala ovale della Casa Bianca, con il presidente degli Stati Uniti. Uno dopo l'altro i capi di Stato o di governo dei

Un patrimonio di conoscenze

L'approdo di Ludovico Geymonat è quindi il materialismo dialettico: «non esiste oggi, a nostro parere, una seria alternativa al materialismo dialettico, perché nessun'altra filosofia è riuscita a conciliare con altrettanta chiarezza il riconoscimento del carattere essenziale del passato e del presente, e senza pretese dogmatiche di assolutezza («nulla esclusione, in via di principio, la possibilità che emergano anche altre concezioni del mondo, sebbene per ora non se ne scorga alcun preavviso»).

bastanza, cioè, del prezzo abnorme che l'Europa occidentale sta pagando, e che deve ancora pagare sull'altezza della dipendenza dagli Stati Uniti. Piuttosto in ombra è rimasto invece quel che sta dietro a tutto questo, e ancora più in ombra quel che bisogna fare adesso per trarre le conclusioni più opportune ed efficaci di questa serie di crisi monetarie provocate da Washington e le cui conseguenze si sono abbattute, nella misura più rilevante, sull'Europa occidentale.

Un dibattito ad Ancona

Il dibattito sui «centri storici e l'intervento pubblico», svolto ad Ancona per iniziativa del circolo di cultura «Antonio Gramsci», ha affrontato la complessa questione in modo concreto, senza nulla concedere alla facile retorica sulle «memorie del passato», né alle esercitazioni accademiche.

Quando, nell'ottobre scorso, interogammo alcuni tra i principali «pianificatori» dell'Europa cosiddetta comunista, risultarono con chiarezza due elementi: 1) l'Europa occidentale non aveva più un «modello di sviluppo»; 2) pregiudiziale a ogni discorso che si proponesse di approdare all'elaborazione di un possibile nuovo «modello di sviluppo» era la definizione, la «ristrutturazione», appunto, dei rapporti tra Europa occidentale e Stati Uniti d'America. Tutti e due questi elementi sono rimasti esattamente al punto in cui erano. Non s'è fatto il minimo passo avanti. La situazione, anzi, si è aggravata.

Un dibattito ad Ancona

Il dibattito sui «centri storici e l'intervento pubblico», svolto ad Ancona per iniziativa del circolo di cultura «Antonio Gramsci», ha affrontato la complessa questione in modo concreto, senza nulla concedere alla facile retorica sulle «memorie del passato», né alle esercitazioni accademiche.

Per quanto riguarda, infatti, il secondo elemento, non a caso considerato pregiudiziale, sono stati gli Stati Uniti ad assumere l'iniziativa mettendo all'interno di ognuno dei gruppi dirigenti europei, il che rende la situazione ancora più confusa e aggrovigliata. In teoria tutte e tre queste strategie potrebbero convivere. In pratica si tratta di operare una scelta principale subordinando ad essa il resto. Ciò per una ragione molto semplice: gli Stati Uniti sono presenti in tutti e tre questi scacchieri e sono decisi a fare di tutto per tenere l'Europa occidentale ai margini di ognuno di essi e in posizione del tutto subordinata. Basta osservare come Washington si muove per rendersene pienamente conto. Si muove, cioè, con decisioni unilaterali sia nella politica atlantica sia nella sua politica mediterranea sia nella sua politica verso l'URSS come, del resto, verso la Cina. Ha mai consultato nessuno, Nixon, quando s'è trattato di coinvolgere i paesi atlantici in decisioni che investivano direttamente gli interessi americani? L'ultimo esempio, quello appunto della svalutazione del dollaro, è il più illuminante anche se forse non è il più grave. Ha consultato nessuno sulla politica americana nel Medio Oriente? E sui suoi viaggi a Pechino e a Mosca?

Un dibattito ad Ancona

Il dibattito sui «centri storici e l'intervento pubblico», svolto ad Ancona per iniziativa del circolo di cultura «Antonio Gramsci», ha affrontato la complessa questione in modo concreto, senza nulla concedere alla facile retorica sulle «memorie del passato», né alle esercitazioni accademiche.

Il dibattito sui «centri storici e l'intervento pubblico», svolto ad Ancona per iniziativa del circolo di cultura «Antonio Gramsci», ha affrontato la complessa questione in modo concreto, senza nulla concedere alla facile retorica sulle «memorie del passato», né alle esercitazioni accademiche.

Un dibattito ad Ancona

Il dibattito sui «centri storici e l'intervento pubblico», svolto ad Ancona per iniziativa del circolo di cultura «Antonio Gramsci», ha affrontato la complessa questione in modo concreto, senza nulla concedere alla facile retorica sulle «memorie del passato», né alle esercitazioni accademiche.

Il dibattito sui «centri storici e l'intervento pubblico», svolto ad Ancona per iniziativa del circolo di cultura «Antonio Gramsci», ha affrontato la complessa questione in modo concreto, senza nulla concedere alla facile retorica sulle «memorie del passato», né alle esercitazioni accademiche.

Un dibattito ad Ancona

Il dibattito sui «centri storici e l'intervento pubblico», svolto ad Ancona per iniziativa del circolo di cultura «Antonio Gramsci», ha affrontato la complessa questione in modo concreto, senza nulla concedere alla facile retorica sulle «memorie del passato», né alle esercitazioni accademiche.

UNA COMUNITÀ E NOVE EUROPE

L'Occidente europeo non possiede alcun modello di sviluppo né può averlo finché non siano riconsiderati gli attuali rapporti di dipendenza dagli USA - L'illusione dell'unificazione politica e la «maratona dei formaggini» - Ipotesi strategiche che dividono i gruppi dirigenti

Il dibattito sui «centri storici e l'intervento pubblico», svolto ad Ancona per iniziativa del circolo di cultura «Antonio Gramsci», ha affrontato la complessa questione in modo concreto, senza nulla concedere alla facile retorica sulle «memorie del passato», né alle esercitazioni accademiche.

Il dibattito sui «centri storici e l'intervento pubblico», svolto ad Ancona per iniziativa del circolo di cultura «Antonio Gramsci», ha affrontato la complessa questione in modo concreto, senza nulla concedere alla facile retorica sulle «memorie del passato», né alle esercitazioni accademiche.

Il dibattito sui «centri storici e l'intervento pubblico», svolto ad Ancona per iniziativa del circolo di cultura «Antonio Gramsci», ha affrontato la complessa questione in modo concreto, senza nulla concedere alla facile retorica sulle «memorie del passato», né alle esercitazioni accademiche.

Il dibattito sui «centri storici e l'intervento pubblico», svolto ad Ancona per iniziativa del circolo di cultura «Antonio Gramsci», ha affrontato la complessa questione in modo concreto, senza nulla concedere alla facile retorica sulle «memorie del passato», né alle esercitazioni accademiche.

Il dibattito sui «centri storici e l'intervento pubblico», svolto ad Ancona per iniziativa del circolo di cultura «Antonio Gramsci», ha affrontato la complessa questione in modo concreto, senza nulla concedere alla facile retorica sulle «memorie del passato», né alle esercitazioni accademiche.

Il dibattito sui «centri storici e l'intervento pubblico», svolto ad Ancona per iniziativa del circolo di cultura «Antonio Gramsci», ha affrontato la complessa questione in modo concreto, senza nulla concedere alla facile retorica sulle «memorie del passato», né alle esercitazioni accademiche.

Mostra dell'Ermitage a Washington



Il noto uomo d'affari americano Armand Hammer, tornato di recente da un viaggio compiuto nell'Unione Sovietica e il direttore della Galleria Artistica Nazionale di Washington, Brown, hanno annunciato che dal 31 marzo al 29 aprile nella Galleria verrà allestita una ricca mostra di quadri di artisti occidentali, che si trovano all'Ermitage di Leningrado e al museo di arti figurative «Pushkin» di Mosca. Verrà per la prima volta presentata negli USA una collezione che vale opere di Gernane, Gauslin, Malisse, Van Gogh, Picasso, Monet, Renoir e altri.

Un dibattito ad Ancona

L'uso dei centri storici

Come spezzare la spirale della speculazione e impedire l'espulsione dei ceti popolari - Piani di risanamento in funzione di uno sviluppo armonico e democratico - Compiti dell'intervento pubblico

ANCONA, febbraio. Il dibattito sui «centri storici e l'intervento pubblico», svolto ad Ancona per iniziativa del circolo di cultura «Antonio Gramsci», ha affrontato la complessa questione in modo concreto, senza nulla concedere alla facile retorica sulle «memorie del passato», né alle esercitazioni accademiche.

Il dibattito sui «centri storici e l'intervento pubblico», svolto ad Ancona per iniziativa del circolo di cultura «Antonio Gramsci», ha affrontato la complessa questione in modo concreto, senza nulla concedere alla facile retorica sulle «memorie del passato», né alle esercitazioni accademiche.

Il dibattito sui «centri storici e l'intervento pubblico», svolto ad Ancona per iniziativa del circolo di cultura «Antonio Gramsci», ha affrontato la complessa questione in modo concreto, senza nulla concedere alla facile retorica sulle «memorie del passato», né alle esercitazioni accademiche.

Il dibattito sui «centri storici e l'intervento pubblico», svolto ad Ancona per iniziativa del circolo di cultura «Antonio Gramsci», ha affrontato la complessa questione in modo concreto, senza nulla concedere alla facile retorica sulle «memorie del passato», né alle esercitazioni accademiche.

Il dibattito sui «centri storici e l'intervento pubblico», svolto ad Ancona per iniziativa del circolo di cultura «Antonio Gramsci», ha affrontato la complessa questione in modo concreto, senza nulla concedere alla facile retorica sulle «memorie del passato», né alle esercitazioni accademiche.

Il dibattito sui «centri storici e l'intervento pubblico», svolto ad Ancona per iniziativa del circolo di cultura «Antonio Gramsci», ha affrontato la complessa questione in modo concreto, senza nulla concedere alla facile retorica sulle «memorie del passato», né alle esercitazioni accademiche.

STUDENTI E' PER VOI

e1 IN DIECI MESI 100.000 COPIE VENDUTE

ENCICLOPEDIA DELLA LETTERATURA GARZANTI

L'aiuto più intelligente nelle prove più impegnative. Sarà sempre per voi la migliore guida critica delle vostre letture dalle scuole medie superiori all'università. 3500 lire

In 1000 pagine: gli autori di ogni tempo e paese, i movimenti letterari, i riassunti delle opere, i profili delle letterature, le forme e i generi letterari.

GARZANTI